

**Il più celebre campanile d'Italia è chiuso ai turisti dal gennaio '90 per motivi di incolumità pubblica**

**Vanificato il lavoro della commissione di esperti. In città si moltiplicano mugugni e polemiche**

# La Torre dimenticata

## In tre anni solo un intervento tampone

Sette gennaio 1990, primo pomeriggio, si chiude il portone della Torre di Pisa. Il Campanile sta male, ha bisogno di cure. Primo provvedimento: un periodo di isolamento. A tre anni di distanza per la Torre è rimasto solo l'isolamento e dei cerchi d'acciaio anti-collasso. Solo a fine dicembre il Parlamento le ha dato una legge ad hoc. Il tempo perso, le ripercussioni, i motivi di rancore.

ANTONELLA SERANI

PISA. Tre anni fa le aveva detto che sarebbe rimasta senza compagnia per un po'. La presenza della gente aumentava la precarietà della sua salute. Un periodo di isolamento non le avrebbe fatto che bene. E lei ha accettato. Che poteva fare del resto? È grande, alta, maestosa, ma contro le decisioni degli uomini la Torre di Pisa non ha mai potuto far niente. Oggi ricorre il terzo anniversario della sua chiusura al pubblico decretata nel 1990 dall'allora ministro dei lavori pubblici Prandini per motivi di incolumità pubblica.

Che il Campanile di Bonanno sta male ormai è noto. Ed è noto che un gruppo di esperti provenienti dal tutto il mondo stanno studiando le forme più consone a farla vivere sana per sempre. Quello che però resta difficile da comprendere è perché oggi la sua sorte non interessi più a nessuno. In tre anni l'unica cosa che la Torre è riuscita ad avere sono stati dei cerchi in alluminio che la tengono stretta al primo e secondo livello della sua mole. Servono a far sì che non collassi, che non si spezzi, proprio nel suo punto più critico. Nel pro-



L'ex ministro Giovanni Prandini, che emanò il decreto di chiusura della Torre di Pisa; a destra, il famoso campanile

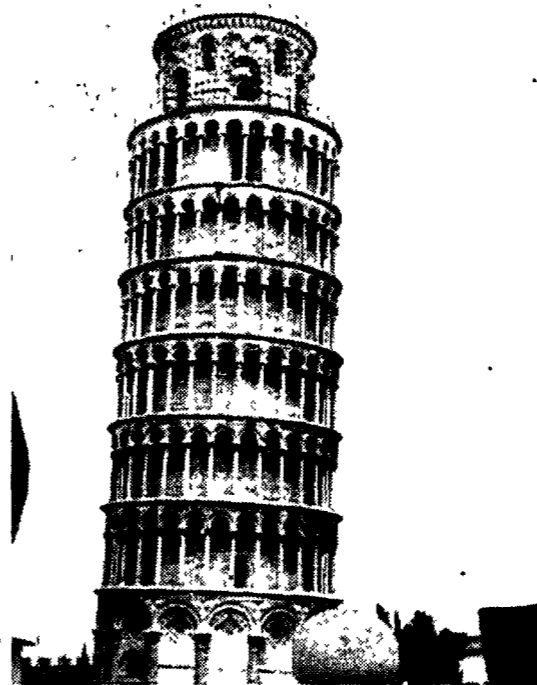
gramma di lavoro che la commissione presieduta dal professor Michele Jamiolkowski si era data c'era ben altro, una serie di provvedimenti d'emergenza, temporali e rimovibili: quel tanto che serviva a far procedere in tranquillità gli studi per la cura definitiva. C'era il contrappeso di piani di piombo da mettere in contropendenza, c'erano le prove di elettrosismi, l'esame e il conseguente adeguamento dell'umidità del terreno di fondazione della Torre. Ma come d'incanto tutto si è fermato.

Per avere quei cerchi d'acciaio c'è voluto del bello e del buono. Una volta appaltata la realizzazione, ordinati alla ditta ritenuta più idonea, i cerchi si sono fermati in vari magazzini sparsi per l'Italia perché nessuno più aveva autorità per muovere foglia. Motivo? La commissione del professor Jamiolkowski era decaduta, il decreto che le dava poteri non era stato riapprovato e la paralisi era completa. Poi si è ripartiti, i cerchi sono stati montati e gli

studi hanno fatto qualche passo in avanti. Poi di nuovo la paralisi. Fino all'approvazione del disegno di legge per la Torre il 18 dicembre scorso.

Ora per andare avanti ci sono 5 miliardi, il Comitato ha pieni poteri e fino alla fine del '93 nessuno può lamentarsi di niente. E invece di lamentarsi in questi giorni se ne sentono molte. A cominciare dal sindaco della città, Sergio Cortopassi: «Abbiamo perso troppo tempo per l'approvazione della legge. Entro il '92 era previsto il completamento dell'intervento del contrappeso, e invece dovremo aspettare la primavera. Tutto questo ritardo peserà negativamente sul turismo della città, come si è verificato dal momento della chiusura della Torre ad oggi».

Per qualcun altro la perdita di tempo non è imputabile solo alla mancata approvazione della legge. Il professor Piero Pierotti, studioso da sempre della Torre e di tutto il complesso monumentale di piazza dei Miracoli, ritiene che la colpa



non sia solo del Governo. Anche la commissione dei 13 esperti ha le sue responsabilità. «Come l'aver speso - afferma Pierotti - gran parte dei 42 miliardi stanziati all'inizio di questa vicenda senza che praticamente i lavori siano neppure iniziati».

Se è vero che non poter salire sulla Torre frena in maniera rilevante l'afflusso dei turisti in città, qualcuno potrebbe invocare una apertura a tempi brevi. «Io non mi mai detto questo - puntualizza il presidente dell'Opera del Duomo, il professor Ranieri Favilli, al

**Industria e ambiente**  
**Sansificio a Radicondoli: dopo le polemiche sarà rivisto il progetto**

AUGUSTO MATTIOLI

RADICONDOLI. Andrà in porto il progetto completo per l'impianto di un sansificio a Fiumarello, nel comune di Radicondoli? L'interrogativo è d'obbligo, viste le polemiche e le preoccupazioni che il progetto della ditta Caldini di Rignano sull'Arno ha suscitato nel piccolo paese e anche a livello provinciale dove c'è chi teme che le cosiddette acque di vegetazione derivanti dalla lavorazione delle sansi per ricavare olio, avessero preoccupanti effetti sull'ambiente.

La parte più discussa e discutibile del progetto dovrà quindi essere riconsiderata e aggiornata. Lo stesso comune di Radicondoli si appresta a nominare un paio di esperti che garantiranno che tutto ciò che verrà fatto sarà corretto sotto ogni aspetto.

Del sansificio è da alcuni mesi che si sta discutendo, anche molto animatamente nella zona, con durissime polemiche che hanno visto contrapposti il Comune guidato da una giunta formata da piduisti e socialisti e un gruppo di persone promotrici di un comitato per la tutela e lo sviluppo di Radicondoli. «Perché - si chiede il comitato - in un documento dove non mancano troppi maliziosi interrogativi - portare a Radicondoli una lavorazione che a Rignano sull'Arno non vogliamo più perché considerata inquinante? Meglio valorizzare il territorio di Radicondoli e le sue bellezze naturali. In particolare secondo il comitato si dovrebbe puntare sulle Terme delle Gallerie, sullo sviluppo dell'agricoltura, sulla riapertura delle serre, sul turismo con la preparazione di un piano per lo sviluppo anche dell'artigianato, sull'artigianato e infine sullo sviluppo industriale ma a condizione che vengano insediati aziende sane senza pericoli di inquinamento».

La stessa Provincia ha fatto sapere che non avrebbe concesso l'autorizzazione ad andare avanti ritenendo che il progetto così come era stato inizialmente presentato avesse un impatto forte sull'ambiente.

**Nella provincia di Massa e Carrara si guarda al '93 come all'anno del nuovo sviluppo. I sindacati chiedono un patto per il lavoro, mentre arrivano i primi progetti industriali**

# Una terra in cerca di rilancio

Un nuovo patto sociale per il lavoro. Questa la proposta dei sindacati di Massa Carrara alle istituzioni locali e alle altre forze sociali. Il '93 si presenta come l'anno dei grandi interrogativi da sciogliere per lo sviluppo economico della zona industriale apuana. Diverse le ipotesi in campo, ora si tratta di decidere, ma non sarà facile. L'alternativa è fra un possibile rilancio o un definitivo declino.

VLADIMIRO FRULLETTI

MASSA. Il '93 dovrà essere l'anno fondamentale per il rilancio produttivo della zona industriale apuana. Con questa obiettivo le organizzazioni sindacali provinciali hanno chiesto alle istituzioni locali, alle imprese e alle altre forze sociali e politiche un calendario di incontri per affrontare e sciogliere i nodi economici di Massa Carrara. Un nuovo patto sociale per il lavoro, questa la richiesta di Cgil, Cisl e Uil locali.

L'anno si apre dunque con numerosi interrogativi e alcune precise indicazioni su dove intervenire. Per anni le grandi imprese pubbliche e private hanno continuato ad abbandonare il territorio di Massa Carrara facendone una delle provincie economicamente più deboli della Toscana. Tutti i dati indicano segnali negativi. 11.600 iscritti alle liste di disoccupazione, in gran parte donne e giovani, 5.000 posti di lavoro persi in tre anni, 1.000 cassaintegrati dell'industria, altri 1.000



L'area industriale di Massa Carrara

in cassa integrazione ordinaria nei vari settori produttivi. Lunga, quasi interminabile la lista delle aziende, grandi e medie, che hanno chiuso i battenti: Farnoplast, Dalmine, Itallanacoke, Enichem da sole rappresentano oltre il 70% delle aree della zona industriale dismesse, dove ancora non è stata attivata nessuna iniziativa concreta.

Del resto, a parte la Farnoplast, dove si sono bonificate in quattro anni solo i residui delle vecchie lavorazioni inquinanti, gran parte delle altre imprese devono ancora cono-

scere un inizio di bonifica. Alla stessa Farnoplast ancora si aspetta il piano di bonifica della Montedison per il suolo e il sottosuolo, mentre la nuova società, la Cersam, annuncia che se non verranno accolte le sue richieste gli operai rimasti saranno licenziati.

Alla Enichem di Carrara la situazione è ancor più drammatica. L'area è stata venduta all'Asi, ma non si sa da chi e come verrà bonificato il terreno. All'Itallanacoke dopo un accordo fra Regione, Comune di Carrara e Asi per l'iniziativa bonifica ancora non si è fatto

un passo in avanti. Anzi l'Asi pur assicurando una soluzione per i lavoratori ha riconosciuto fallito il proprio progetto iniziale. Alla Dalmine di Massa ancora si attendono le intenzioni dell'Iva. L'accordo siglato con i sindacati non è ancora partito. Molti imprenditori locali, che nelle intenzioni iniziali avrebbero dovuto sostituire la grande impresa pubblica con una miriade di iniziative, lamentano crescenti difficoltà ad entrare nell'area per il sistema di leasing inventato dalla Cofin.

**Superata la fase dei centri di accoglienza per extracomunitari**  
**Case in affitto per gli immigrati che lavorano nella Valdelsa**

CARLA LATINI

EMPOLI. L'amministrazione comunale di Empoli, usando la logica dell'emergenza, risponde alle esigenze abitative dell'immigrazione in modo nuovo: non centri di accoglienza, ma case in affitto. In base alla Legge regionale 22/91, sono arrivati in Valdelsa e nella zona del Cuoio, i finanziamenti che prevedono la costruzione e la ristrutturazione di abitazioni da destinare ad affitti. L'area da molti anni è popolata di immigrati che vi hanno trovato un lavoro fisso. C'era bisogno, dunque, di riconoscere il diritto all'alloggio di questi cittadini.

Quello che è importante è che i criteri adottati non devono produrre alcuna discriminazione di sesso, di etnia, di religione, di stato giuridico. L'affitto, stabilito nella misura di circa L. 800.000 mensili, sarà investito dal Comune in pro-

getti per gli immigrati. Mor Diop, rappresentante degli affittuari, con funzioni di raccordo con l'amministrazione, spiega come sono ben accolti dai cittadini empolesi: «Fino ad oggi abitavamo nella frazione di Case Nuove, dove abbiamo stretto amicizie con numerose persone che ora sono dispiaciute per il nostro trasferimento, anche se ci allontaniamo solo di pochi chilometri». Ma una casa fissa è importante. «Senza una casa - dice Diop - hai maggiori difficoltà per ottenere un lavoro, l'assistenza sanitaria o anche per acquistare un'automobile».

Beatrice Cioni, che ha curato l'intero progetto prima di lasciare l'assessorato alla sanità, spiega che questo è un passo importante per l'amministrazione. La piena autogestione della casa significa il totale riconoscimento di tutti i diritti all'immigrato. Abbiamo inoltre

richiesto finanziamenti alla Regione per un centro di informazione, da gestire in collaborazione con la Cgil, in grado di dare precise indicazioni su come muoversi nella nostra città, a tutti gli stranieri». Il neo assessore alla sanità Flavio Arditi sottolinea il valore di questo progetto, che fornirà anche informazioni sulle possibilità di lavoro. Anticipa un coordinamento tra i vari Comuni e gli stessi immigrati per gestire al meglio le somme devolte dagli affitti e il Centro di informazione. L'intera Valdelsa, insomma, si sta organizzando. Nella Casa di Limite sull'Arno vi abitano 18 persone, estranei dal 1990. A Certaldo è invece in preparazione un centro di accoglienza per 15 persone, a Vinci è in progetto la ristrutturazione di una abitazione, mentre a Santa Croce sull'Arno sono già cominciati i lavori.

**Molte ditte promuovono la coltivazione del prezioso tubero promettendo lauti guadagni. I ricercatori avvertono però che gli esperimenti scientifici hanno dato scarsi risultati**

# La truffa ha il sapore del tartufo

SIMONE MARRUCCI

SAN GIOVANNI D'ASSO. L'ultima truffa ha il sapore di tartufo. Dopo lumache, lombrichi e cinghiale era inevitabile: adesso gli imbonitori dell'allevamento facile e della coltivazione redditizia puntano sul prezioso fungo per spillare soldi di agili sprovveduti, facendo promesse di lauti guadagni. Diverse aziende, sparse in tutta Italia, si sono lanciate nel clamoroso «business». Supportate da una pubblicità accattivante, propongono le varietà di piante adatte alla proliferazione del tartufo bianco a prezzi davvero esagerati: si arriva a punte di 250-300 mila lire ad esemplare, contro un valore effettivo che si attesta sulle 15-20 mila lire. Naturalmente i risultati sono tutt'altro che certi.

Comunque sono effettivamente in corso dei tentativi «scientifici» di coltivazione del prezioso tubero. Il bianco, quotato tra le 100 e le 500 mila lire l'etto a seconda degli esemplari e delle stagioni, è vero - conferma Francesco Meotto, ricercatore del Cnr di Torino - ma gli esperimenti sono iniziati da pochi anni e quindi senza risultati significativi. Chi acquista le piantine deve sapere che in questo momento non esistono garanzie sulla reale fruttificazione del tartufo bianco, al contrario di quanto avviene per il «nero».

Il sistema più seguito per coltivare tartufi bianchi consiste nella «micorizzazione». In altre parole si tratta di produrre in ambiente sterile una pianta idonea (pioppo bianco, quercia, rovere, ecc.) e metterla a contatto con le sue radici una poltiglia di tartufo. Dopo alcuni mesi si può con-

statare se la pianta è stata micorizzata o meno. A quel punto bisogna sperare nella formazione del tartufo, che della radice è una sorta di parassita. I controlli fatti sulle piantine in commercio hanno rivelato un prevalenza casi di truffa vera e propria, con la promessa di un trattamento di micorizzazione mai effettuato, oppure realizzato soltanto con il meno saputo e costoso bianchetto. Dei risultati, anche se timidi, si possono ottenere solo attraverso trattamenti adeguati. Lo confermano all'Ente toscano di sviluppo agricolo e forestale, che ha sperimentato la coltivazione di tartufi in un'azienda agricola delle Crete senesi. «Nel nostro impianto siamo riusciti a far sviluppare il tartufo bianco in una percentuale bassissima di piante micorizzate - osserva Giovanni Vignozzi dell'Estaf - ma questo primo risultato ci rende fidu-

ciosi sul futuro della coltivazione». Speranze, comunque, che hanno ancora bisogno di lunghe ricerche prima di tramutarsi in realtà. «I tentativi di creare tartufo artificiali hanno dato scarso esito - precisa Fabio Primavera, dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo di Firenze - anche perché non conosciamo in maniera sufficientemente approfondita l'ecologia di questo fungo, che nasce in zone umide e in terreni argillosi, in presenza di un microclima e di caratteristiche pedologiche molto particolari. Come se non bastasse, le superfici dove si sviluppano i tartufi bianchi sono molto strette e senza fasce intermedie: un'area può passare da produttiva a improduttiva addirittura nel giro di pochi centimetri. Trovare il terreno ottimale è difficilissimo».

**Epifania 1**  
**Aulla tenta il primato da guinness**



AULLA. La «sfida» è stata lanciata alle 10 di ieri, quando per il quinto anno consecutivo è stata issata sul campanile della chiesa di Quercia, una frazione di Aulla, una calza della befana lunga 22 metri. Gli abitanti del borgo della lunghiana sperano sia la volta buona per entrare nel Guinness dei primati. È dal 1989 che l'iniziativa si ripete, sotto il coordinamento del parroco, don Roberto Turmi, che sul campanile della chiesetta fa innalzare una calza realizzata cucendo insieme 150 sacchi e riempita di 1.300 piccole calze, distribuite nel pomeriggio dalla befana ai bambini del paese. A quanto risulta, però, la redazione italiana del Guinness, che ha sede a Como, non avrebbe fino ad ora omologato il record per mancanza di concorrenza. Ai bambini, oltre alle piccole calze, sono stati consegnati centinaia di palloncini con la scritta «tendi una mano»: un segnale di tolleranza che è stato poi affidato al vento.

**Epifania 2**  
**A Massa dolci scaduti nelle calze**

MASSA. Dolci avanzati nelle calze della befana a Massa, ma anche in molte altre città della Toscana: è la denuncia della sezione di Massa dell'Associazione italiana per la tutela dei diritti del cittadino, che si è rivolta ai carabinieri dopo aver scoperto sulle bancarelle dei venditori ambulanti calze con generi alimentari di ogni tipo privi delle indicazioni di legge sulla scadenza dei prodotti o già abbondantemente scaduti. Secondo le segnalazioni raccolte dall'associazione, il fenomeno di smaltire con le calze della befana le vecchie scorte di magazzino sarebbe esteso almeno in tutta la Toscana e costituirebbe un vero e proprio «traffico» gestito da alcuni personaggi «esperti nella contraffazione di generi alimentari».

**Incendiata l'auto di un politico di Montecatini**

MONTECATINI TERME. L'auto di un consigliere comunale ed ex assessore della Dc di Montecatini, Carlo Santangelo, è andata distrutta la notte scorsa per un incendio di natura dolosa. L'episodio è avvenuto a poche settimane di distanza da un gesto analogo: le fiamme sono state appiccicate con modalità simili anche all'auto di Michele Di Paolo, sindaco del comune di Buggiano. Sono in corso indagini per appurare se esistano punti di contatto tra i due episodi. L'auto di Santangelo, una Bmw 520, era parcheggiata davanti alla casa dei suoceri dell'esponente politico a Montecatini alto. L'incendio ha danneggiato anche la facciata dell'abitazione.

**Atterraggio di fortuna nella campagna senese**

SIENA. Atterraggio di fortuna nelle prime ore del pomeriggio, vicino Siena, per un piccolo aereo da turismo dopo una improvvisa avana al motore. A bordo c'erano il pilota ed un passeggero. L'aereo, un ms 880 di fabbricazione francese, intorno alle ore 15 è decollato dall'aeroporto senese di Ampugnano. Il programma di volo prevedeva un giro panoramico sopra la città ma improvvisamente il motore ha cominciato a perdere giri. Il pilota ha valutato impossibile il ritorno ad Ampugnano e ha deciso così di provare ad atterrare sullo spiazzo erboso di Pian del Lago. Nell'atterraggio il carrello dell'elivolo si è spezzato ma il pilota e il passeggero sono rimasti illesi.

**Iniziativa per i toscani residenti in Germania**

FIRENZE. Una serie di iniziative concordate tra la Regione Toscana e l'ufficio culturale per l'emigrazione del Ministero degli esteri saranno al centro di un programma di promozione turistica in Germania per tutto il 1993. L'argomento è stato al centro di un incontro, che si è svolto martedì tra l'assessore regionale al turismo Carlo Gattai e il sottosegretario agli esteri Valdo Spini. Obiettivo dell'iniziativa è portare una testimonianza di cui essere orgogliosi ai connazionali all'estero e contemporaneamente sollecitare l'attenzione del paese ospite verso l'Italia. In Germania, secondo gli ultimi dati a disposizione, risiedono circa 3.800 toscani che hanno dato vita anche a specifiche associazioni tra cui quella dei «lucchesi nel mondo» a Berlino.

**Ancora un vertice per il parco di Migliarino**

MASSAROSA. I gruppi consiliari del Pds, del Psi e di Rifondazione del comune di Massarosa hanno proposto un incontro urgente con il presidente del parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli e con il consiglio di amministrazione del consorzio. L'obiettivo è quello di esaminare i piani di gestione cercando di superare gravi nodi amministrativi. I gruppi lamentano che il comune di Massarosa non abbia ancora deliberato l'incasso e la designazione per la redazione del piano di gestione per la tenuta del lago e del padule settentrionale e chiedono al consorzio del parco di nominare, con la massima urgenza, un professionista qualificato per provvedere a tali compiti.